

MICHELE SFORZA

# LA CITTÀ SOTTO IL FUOCO DELLA GUERRA

LA TRAGEDIA DELLE CITTÀ ITALIANE  
E L'IMPEGNO DEI VIGILI DEL FUOCO  
NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE





*Il Consigliere  
del Presidente della Repubblica  
per gli affari interni  
e per i rapporti con le Autonomie*

Roma, 11-7-2014

*Giulio Cazzella*

La ringrazio, a nome del Capo dello Stato, per avergli voluto partecipare l'intendimento di ristampare la pubblicazione "La città sotto il fuoco della guerra – La tragedia delle città italiane e l'impegno dei Vigili del Fuoco nella Seconda Guerra Mondiale".

L'iniziativa merita vivo apprezzamento, quale contributo a rafforzare la consapevolezza, soprattutto nelle più giovani generazioni, che il profondo legame che unisce la comunità nazionale ai Vigili del Fuoco si deve alla straordinaria opera al servizio dei cittadini e delle Istituzioni democratiche assicurata, con coraggio, spirito di sacrificio e slancio solidaristico, dai componenti del Corpo nel corso del tempo, anche nei terribili anni della Seconda Guerra Mondiale.

In più occasioni, il Presidente della Repubblica ha affermato che "il Corpo dei Vigili del Fuoco rappresenta una preziosa risorsa per il nostro Paese, concorrendo ad affermare, nelle situazioni più difficili – come componente fondamentale della protezione e difesa civile – il sostegno delle Istituzioni ed una confidente dimostrazione di elevatissime competenze ed encomiabili capacità operative. In tutte le circostanze in cui sono chiamati ad intervenire, nelle piccole emergenze così come negli eventi più drammatici, i Vigili del Fuoco si prodigano con altissimo senso del dovere nella tutela della vita umana, della salute e della salvaguardia dell'ambiente".

Inoltre, il Capo dello Stato ha sottolineato che, nelle circostanze più drammatiche, i Vigili del Fuoco hanno unito alla grande professionalità, all'alta specializzazione, all'efficienza e alla determinazione "un di più di carica umana, di sentimento, di slancio personale e di senso della comunità".

Gli alti riconoscimenti concessi negli anni alla Bandiera del Corpo confermano il profondo sentimento di considerazione e di gratitudine degli italiani per il ruolo essenziale che i Vigili del Fuoco sono chiamati ad assolvere nell'ambito del più ampio sistema di sicurezza del Paese".

Con questi sentimenti, trasmetto i più cordiali saluti del Presidente Napolitano, cui unisco i miei personali.

(Giulio Cazzella)  
*Giulio Cazzella*

.....  
Sig. Michele Sforza  
Via Val della Torre, 180  
10151 Torino

Sommario

Prefazione

Capitolo primo

L'ORGANIZZAZIONE DI GUERRA DEL CORPO NAZIONALE DEI VIGILI DEL FUOCO

Nascita del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco

Il battesimo sul campo

Consenso e censura

Le sedi e le forze di soccorso nella provincia di Torino prima del conflitto

La Protezione Antiaerea: un'organizzazione parallela

L'organizzazione «di guerra» dei Vigili del Fuoco di Torino

Le risorse idriche

I mezzi

Domenico Scrigna pompiere-fotografo a Torino

Capitolo secondo

L'ORA DELLE DECISIONI IRREVOCABILI

L'illusione della guerra lampo: il sogno di una facile vittoria

Torino alle soglie del conflitto

I primi caduti tra i Vigili del Fuoco

Le prime gravi incursioni aeree alleate sui nostri cieli

Capitolo terzo

1943 UN ANNO TERRIBILE MA ANCHE DI SPERANZA

L'antifascismo esce dalla clandestinità

L'inferno sulle città italiane

Ore 10,30 del 13 luglio: l'incubo avvolge Torino

Un martirio dimenticato

Il crollo del regime

Le incursioni del terzo ciclo

Le incursioni del quarto ciclo

Capitolo quarto

LA LOTTA DI LIBERAZIONE

I Vigili del Fuoco di Torino nella Resistenza

L'attività clandestina della XXIII Brigata Celere «Pensiero Stringa»

I Vigili del Fuoco caduti per la Lotta di Liberazione

La fase pre-insurrezionale

Aldo dice 26x1: scatta la fase conclusiva

Bibliografia



## L'ORGANIZZAZIONE DI GUERRA DEL CORPO NAZIONALE DEI VIGILI DEL FUOCO

### Nascita ed evoluzione

Affrontiamo con cautela e attenzione la trattazione di quest'importante capitolo attraverso il quale, si spera, il lettore possa conoscere il grado organizzativo delle forze preposte al soccorso delle popolazioni civili coinvolte nella guerra, e se questo livello era confacente agli eventi dalla straordinaria drammaticità. Non si vuole, con questo sottoporre ad alcun giudizio l'operato dei vigili del fuoco, già positivamente riconosciuto dalla storia e dalle cronache, ricche di episodi, che li videro protagonisti di numerose azioni, che fuori di ogni retorica potremmo definire eroiche, anche in virtù delle tante vittime del dovere che si ebbero negli anni di guerra. Si vuole però cercare di capire se in realtà questo generoso impegno era frutto del sacrificio dei singoli o se era l'espressione di un'organizzazione, che adeguatamente dotata di uomini e di infrastrutture, era capace di fronteggiare un periodo così intensamente tragico.

La nascita del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, nel 1939, avvenne non solo per la spinta del diffuso movimento d'opinione, che voleva un organismo unico ottenuto dall'unificazione dei corpi comunali, ma soprattutto per l'incedere della Seconda Guerra Mondiale, che rendeva indispensabile un'uniformità del soccorso su tutto il territorio nazionale.

Prima di affrontare l'argomento principale: la guerra e il contributo dato dai vigili del fuoco, è necessario soffermarsi brevemente nell'analisi degli aspetti di maggior rilievo del periodo che precedette l'ingresso del nostro paese nel secondo conflitto mondiale, tenendo in primo piano l'evoluzione dell'organizzazione del soccorso, che ebbe il suo punto di partenza con la nascita del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Quest'ultimo ereditò l'impareggiabile bagaglio di esperienze dei corpi dei pompieri comunali, maturato nel corso dei numerosi secoli di preziosa attività pompieristica.

L'8 marzo 1935 a Napoli si svolse un primo incontro che vide la partecipazione di molti Comandanti di Corpi Comunali tra cui quelli naturalmente dei maggiori corpi come l'Ing. Calvino di Milano, l'Ing. Giulio Viterbi di Torino, l'Ing. Donzelli di Napoli, l'Ing. Venuti di Roma, l'Ing. Latino Baccheretti di Firenze<sup>(1)</sup>, l'Ing. D'Acerno di Reggio Calabria e l'Ing. Silvestro Rolando di Genova<sup>(2)</sup>.

Nel corso dell'incontro che oggi potremmo definire storico, furono gettate le basi del futuro Corpo Nazionale. Fu individuata una nuova divisa unica per tutti, un elmo di nuova foggia conforme ai parametri di sicurezza e di ergonomia del periodo, nuovi mezzi, materiali diversi, attrezzature per la protezione individuale, nonché l'individuazione degli organici proporzionati all'intensità demografica e al grado d'industrializzazione dei singoli centri urbani destinati ad ospitare le sedi dei Vigili del Fuoco.

Un altro passo in avanti era compiuto.

Il dibattito creatosi attorno al progetto e alla realizzazione di un organismo a valenza nazionale, non

fu avulso da critiche e rimpianti, mossi da chi temeva di vedere dispersi con l'unificazione, tutti quei valori e quelle tradizioni acquisite e consolidate nel corso dei lunghi anni di attività dei corpi comunali, vissuti nella continua consapevolezza di essere uno dei miti nell'immaginario collettivo della gente.

Al di là dei giustificabili sentimentalismi, nonostante i limiti che anche una struttura nazionale poteva avere, erano innegabili i benefici che da quest'ultima se ne potevano trarre. Finalmente il servizio poteva essere garantito in modo pressoché paritario e omogeneo a tutti i comuni, soprattutto piccoli e con minori disponibilità economiche. Infatti, alla fine del primo decennio del '900, i comuni in Italia che potevano permettersi un servizio pompieristico erano solamente 429, il 5,19% dei circa 8.000 comuni presenti sul territorio nazionale. Percentuale peraltro molto difforme, se disaggregata per aree geografiche: al nord 284 comuni potevano permettersi i pompieri, al centro 90 contro i soli 55 del sud.

Una prima inequivocabile risposta venne con il Reale Decreto Legge 10 ottobre 1935, n. 2472, che rappresentò un passaggio intermedio, in vista della completa realizzazione dell'intero progetto. Furono creati i Corpi Provinciali Pompieri ubicati nei capoluoghi di provincia, e posti alle dirette dipendenze del Ministero dell'Interno.

Nel 1938 con un altro Decreto Legge, il n. 1021, il termine Pompieri, di chiara derivazione francese<sup>(3)</sup>, fu sostituito con *Vigili del Fuoco*. Anche qui nella piena conformità degli italianizzanti programmi, l'autarchia culturale aveva lasciato lo zampino. Un altro legame col passato fu reciso.

In conformità ai dettami di legge, si attivarono anche strutture di censura al fine di controllare pubblicazioni, articoli di giornali, lettere ed altro che potevano contenere termini e definizioni messe al bando dal regime. E' il caso de «L'Araldo della Stampa Ufficio Ritagli dalla Stampa Internazionale», una struttura nata nel 1918 con un non meglio definito scopo di raccolta di articoli di stampa, messa poi al servizio della censura.

Persino la satira più spicciola ne fu vittima.

«L'illustrazione del Popolo», periodico illustrato edito dalla «Gazzetta del Popolo», pubblicò nelle pagine interne una serie di ritratti umoristici dal titolo «I pompieri americani», questo bastò per provocare la riprovazione della Direzione Nazionale che, «sebbene sia stata fatta senza la più lontana intenzione di offendere il Corpo, così benemerito, dei Vigili del Fuoco»<sup>(4)</sup>, si assicurò che venisse «dato affidamento che ogni pubblicazione del genere sarà per l'avvenire evitata»<sup>(5)</sup>.

L'ultimo passaggio verso l'unificazione del Corpo che potremmo considerare conclusivo è del 1941 con la Legge n. 1570. Il disposto di Legge, sancì definitivamente la nascita del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, alla dipendenza dal Ministero dell'Interno, «il quale è chiamato a tutelare l'incolumità delle persone e la salvezza delle cose, mediante la prevenzione e l'estinzione degli incendi e l'apporto di soccorsi tecnici in genere, anche ai fini della protezione antiaerea». Il Corpo è chiamato inoltre, a «contribuire alla preparazione delle forze necessarie alle unità dell'esercito di campagna ed ai bisogni della difesa territoriale»<sup>(6)</sup>.

Il 4 agosto 1941 alla presenza del Duce fu inaugurata l'imponente struttura delle Scuole Centrali Antincendi denominate «Capannelle», un centro per la formazione e la preparazione del personale addetto al soccorso.

Il complesso delle opere si estendeva su di una superficie di 65.000 metri quadrati e fu realizzato in soli nove mesi. Comprende una Scuola Centrale d'Applicazione per Allievi Ufficiali e una Scuola d'Istruzione per gli Allievi Sottufficiali e Allievi Vigili, nonché numerose aule, cinque laboratori didattici e per le ricerche scientifiche, camerate, uffici, autorimesse, sale conferenze, officine meccaniche, falegnamerie





## LE INCURSIONI DEL TERZO CICLO

Ancora per tutto il resto del 1943, le città del nord continuarono ad essere sottoposte ai bombardamenti alleati. I famigerati «bombardamenti a tappeto» però cessarono. Scomparvero quasi del tutto gli spezzoni incendiari, ma continuarono comunque gli attacchi ai centri urbani che andavano ripopolandosi degli sfollati. Il numero delle vittime purtroppo ritornò ad essere altissimo, quasi ai livelli dell'estate appena trascorsa. Ancora 202 morti e 346 feriti a Torino per la ventisettesima incursione, quella dell'8 novembre. Le incursioni del 3° ciclo venivano effettuate essenzialmente in pieno giorno. Gli aerei incursori alleati decollavano dalle basi appena conquistate del sud dell'Italia e dell'Africa settentrionale contando sul fattore sorpresa e, dopo aver aggirato i posti di avvistamento, giungevano sugli obiettivi dalla Liguria. Le azioni coglievano fulminee gli obiettivi prestabiliti, lasciando pochissimo margine alla reazione della contraerea.

Quel giorno le sirene antiaeree di Torino suonarono verso le 14.00. Circa cento bombardieri si concentrarono sulla zona sud della città, scaricando ben 549 bombe dirompenti di piccolo-medio calibro, un quantitativo mai sganciato sino allora sulla città, superiore persino a quello dell'incursione del 13 luglio. Pochi gli incendi, ma molti i crolli concentrati in un'area di poche centinaia di metri: piazza Carducci, corso Spezia, via Nizza e l'ospedale delle Molinette. Le vittime furono numerosissime, quasi tutte sorprese in strada nel tentativo di trovare un rifugio.

L'obiettivo si presume fossero le Officine RIV di via Nizza 160, che producevano cuscinetti a sfera per le esigenze belliche. Molti degli operai «morirono o rimasero feriti, perché in molti reparti non riuscirono a sfondare le porte dello stabilimento, rimaste chiuse per ordine superiore, e a mettersi in salvo»<sup>(76)</sup>.

Via Tepice, via Alassio, via Varazze, via Stellone, corso Spezia, via Nizza, piazza Carducci, via Busca, corso Bramante, via Genova; interi isolati, intere strade scomparvero sotto la furia degli ordigni, con loro decine e decine di persone. Furono ingenti i danni all'ospedale Molinette; nel reparto dermosifilopatici di via Cherasco, cancellato del tutto, perirono molti ricoverati e dipendenti. Alle squadre soccorritrici si presentarono molte scene raccapriccianti di corpi smembrati dalle schegge e dalla violenza dell'onda d'urto delle bombe.

La morte, divenuta familiare a causa della guerra, veniva vissuta dalla popolazione con un atteggiamento fatalistico e di rassegnata accettazione. L'evenienza della morte, quasi spogliata del suo drammatico significato, veniva vissuta come un fatto probabile per chiunque; persino le testimonianze e i rapporti di intervento dei vigili del fuoco che, stilati con distaccata e raccapricciante meticolosità, tanto da sembrare assente ogni emozione e pietà, ci consegnano uno spaccato crudele degli avvenimenti.

*[...] Continuando la rimozione delle macerie alle ore 15.40 è stato rinvenuto un pezzo di pelle ed altro di cuoio capelluto presumibilmente appartenenti ad un uomo di età matura essendo riscontrati ciuffi di capelli brizzolati. [...] Continuando i lavori di rimozione alle ore 8.15 è stata rinvenuta una gamba ed un pezzo di cuoio capelluto. Dalle caratteristiche è probabile trattasi di un uomo in età ancora giovane<sup>(77)</sup>.*

*Il servizio ricupero salme si è protratto dal 12 al 18 c.m. In questa operazione vennero estratti N 6 salme non identificabili perché irrecognoscibili dato che i corpi erano stati dilaniati e in parte ridotti in piccoli pezzi<sup>(78)</sup>.*

Aldo Montagnini, testimone di quei drammatici avvenimenti, ci narra con una spaventosa lucidità un frammento della sua lunga esperienza di pompieri di guerra e della tragicità di quei giorni. La raccapricciante minuziosità del racconto, che può sembrare forse eccessiva, non spaventa il lettore; venga preso piuttosto come un monito:

*Ricordo che siamo intervenuti quando c'è stato il bombardamento diurno alla Villar Perosa in via Nizza, lì hanno fatto una strage perché hanno bombardato, se ricordo bene, dopo mezzogiorno. Noi di qui abbiamo visto gli aerei che hanno puntato sul Rebaudengo, dopo hanno fatto una curva e hanno puntato direttamente verso la Villar Perosa.*

*C'era una giornata di sole e noi vedevamo le bombe luccicare che cadevano giù. Li hanno fatto un macello perché gli operai hanno ricevuto l'allarme che ormai per scappare era tardi, oramai gli aerei erano già lì sopra.*

*Molti sono stati colpiti dalle bombe nelle vie adiacenti: via Stellone ed altre vie della zona. Altri sono invece riusciti a raggiungere l'Ospedale delle Molinette, cercando di entrare nel rifugio. Molti sono riusciti a farcela altri invece no. Quindi sono stati ridotti a pezzi.*

*Io mi ricordo che davanti all'ospedale c'era un carro del lavandaio con il cavallo morto e il lavandaio morto vicino a lui. Entrando dentro l'ospedale lo stesso. Per i corridoi ho trovato ancora della gente morta, c'era un tale che portava lo stesso mio cognome meno la i: Montagnin, il quale era senza la testa. Una bomba l'ha preso e gli ha tagliato via la testa, era lì soltanto il corpo. Poi siamo andati avanti e all'ingresso del rifugio c'erano le piante, dai rami pendevano indumenti e brandelli di carne di quelli che erano stati colpiti dalle bombe. Quindi noi raccoglievamo i morti e qualcuno di noi con un secchiello raccoglieva i resti umani per portarli via<sup>(79)</sup>.*

La pietà sembra essersi fermata persino nell'opera di recupero dei sei bimbi, il più piccolo dei quali aveva soli otto mesi, e dei loro genitori periti nel crollo del caseggiato di via Genova angolo via Varazze.

*[...] iniziammo subito l'opera di salvataggio delle persone rimaste sotto le macerie ed estraemmo, ancora in vita, dopo lungo e pericoloso lavoro di scavo ed abbattimento muri la Signora Ragno Teresa in Lariccia fu Luigi, anni 34 abitante in Via Alassio n° 33, e le seguenti salme: Gai Marcolina di Antonio di anni 40 in Garonis, Ragno Margherita di anni 5, Lariccia Anna di anni 12, Lariccia Mary di anni 5, Lariccia Irma di anni 8, Ragno Olga in Maggio di anni 23, Maggio Ferdinando di mesi 8, Maggio Pierina di anni 2, più n° 3 salme non ancora identificate<sup>(80)</sup>.*

Niente altro viene riportato sul verbale se non il freddo elenco delle piccole vittime e dei loro pochissimi anni. Nessuna considerazione. In questo scorcio di 1943, l'anno più terribile per i torinesi, qualunque emozione sembra essere scomparsa, persino tra i vigili del fuoco sembra essersi perso il senso della pietà e della costernazione. In realtà non fu così: i pompieri continuavano incessantemente il loro pietoso lavoro, sempre a mani nude a scavare per ore tra le macerie nel tentativo di strappare una vita umana alla morte. Complessivamente furono oltre un centinaio le vittime recuperate dai vigili del fuoco, numerosissimi i feriti salvati.

Sedici giorni dopo, nella notte del 25 novembre, ancora un'altra breve incursione per fortuna senza



San Severo (Foggia) – incendio di un carro merci carico di fusti di benzina, 10 febbraio 1941. L'intervento venne condotto dal maresciallo Ignazio d'Addeda dei vigili del fuoco di Foggia.



Un momento di serenità, seppur in una precaria e disagiata condizione di sfollati della Famiglia Buccaro, subito dopo i terrificanti bombardamenti dell'estate 1943 sulla città di Foggia.



83 V.F.  
TORING

Lettera della mamma di Francesco Aime del 10 gennaio 1946, indirizzata al comandante Moscato, che annuncia la morte di Francesco nel campo di sterminio di Mauthausen.

*Voi che siete sicuri / Nelle vostre tiepide case, / Voi che trovate tornando a sera / Il cibo caldo e visi amici: / Considerate se questo è un uomo / Che lavora nel fango / Che non conosce pace / Che lotta per mezzo pane / Che muore per un sì o per un no. / Considerate se questa è una donna, / Senza capelli e senza nome / Senza più forza di ricordare / Vuoti gli occhi e freddo il grembo / Come una rana d'inverno. / Meditate che questo è stato: / Vi comando queste parole. / Scolpitele nel vostro cuore / Stando in casa andando per via, / Coricandovi alzandovi; / Ripetetele ai vostri figli. / O vi si sfaccia la casa, / La malattia vi impedisca, / I vostri nati torcano il viso da voi.*  
(Primo Levi da Se questo è un uomo - 1958)

AL Comando dei  
Vigili del Fuoco

VIGILI DEL FUOCO  
Protocollo N. 190/uff. Torino  
ARR. 22 GEN 1946  
PART.

La sottoscritta Colombo Caterina  
im Aime madre del garibaldino  
Aime Francesco già pompiere  
presso codesto Comando, comunica  
che il proprio figlio è deceduto  
nel triste campo di Mauthausen  
il 15-5-1945.

Unisce la fotografia del  
suo caro figlio scomparso affinché  
chi lo possiate ricordare, come  
certamente ricorderete tutti i  
componenti del Vostro Corpo  
che perirono per la causa  
della libertà.

Prega di scusarla per il disturbo  
e si firma  
Colombo Caterina Aime

Torino li 10-1-46-e. Casale 198

## CAPITOLO QUARTO

# LA LOTTA DI LIBERAZIONE

13 marzo 1945

*Miei cari,  
pochi istanti prima di morire  
vi mando questo mio saluto.  
E' l'ultimo e per questo credo  
sia forse il migliore.*

ERMETE VOGLINO  
partigiano pompiere  
vittima dei nazi-fascisti

## I VIGILI DEL FUOCO DI TORINO NELLA RESISTENZA

Le difficoltà incontrate per la ricostruzione del presente capitolo sono state diverse per la frammentarietà della documentazione, che ha costituito una barriera spesso insormontabile per la ricomposizione degli avvenimenti. Sicuramente queste lacune trovano una loro giustificazione in una precisa fase storica in cui gli avvenimenti incalzavano e si succedevano a ritmo febbrile; ebbene in quei frangenti pochi avevano cura di annotare ciò che si andava dipanando sotto gli occhi di tutti, giorno dopo giorno, ora dopo ora. Anzi non era nemmeno conveniente farlo, perché assolutamente niente di scritto doveva finire nelle mani dei nazi-fascisti. Un solo pezzo di carta avrebbe potuto compromettere un'azione, o far scoprire la posizione di un gruppo di resistenti.

Tuttavia questa giustificazione, del tutto fondata, crea non pochi problemi a chi deve tentare con ogni mezzo di ricomporre l'intricato insieme dei tasselli, evitando di cadere negli errori e nel tentativo di colmare, con una personale interpretazione dei fatti, quei vuoti storici che nel nostro caso sono tanti. Oggi la ricostruzione è ancora più ardua perché i protagonisti e i testimoni ancora in vita sono sempre meno.

In queste condizioni l'unico strumento a disposizione sono le testimonianze verbali. Ma a volte anche queste fonti non sono state gran che d'aiuto, perché i ricordi sono leniti dal tempo, perché ognuno individualmente ha vissuto in modo diverso una stessa emozione, perché non sempre vi era un'unità d'intenti, e non di meno perché vi è una giustificata riluttanza a parlare di fatti ancora dolorosi, nonostante gli anni trascorsi.

Molte vicende generali e personali, quindi, sono caratterizzate da lacunosità. Infatti, per molti pompiere-partigiani, non è stato possibile ricostruire interamente le azioni, l'impegno e le circostanze che causarono a molti di loro la morte; come non è stato ancora possibile, sulla base dei documenti in nostro possesso, ricostruire il numero effettivo di quanti hanno pagato con la vita la coerenza delle proprie idee. I numeri sono discordanti. Il Comandante della formazione partigiana dei vigili del fuoco Renato Odone, in una sua lettera del 5 gennaio 1985 indirizzata ai vigili del fuoco di Torino, afferma che "43 ragazzi che hanno sacrificato la Loro breve esistenza senza chiedere nulla in cambio"<sup>(1)</sup>.

E' difficile, a molti anni di distanza, affidandosi spesso alla sola memoria dei testimoni, che purtroppo diventa sempre più flebile, ricostruire esattamente gli avvenimenti riguardanti il contributo dei vigili del fuoco alla lotta di liberazione. E' difficile farlo anche per la scarsità di notizie e dati che, di fatto, ci impediscono di tracciare un accurato profilo personale. Ricordiamo ancora che una regola d'oro della cospirazione era di produrre meno documenti e fotografie possibili, al fine di evitare di compromettere l'organizzazione partigiana. Tuttavia continuano incessanti le ricerche per portare alla luce l'esistenza di altri martiri e per ampliare il ventaglio di informazioni. Tentiamo comunque sulla base delle informazioni in nostro possesso di ricostruire e di mettere insieme i tasselli di un intenso e per questo intricato momento storico. Lo facciamo citando anche relazioni e ricostruzioni postume fatte dagli stessi protagonisti degli eventi.

# DRAMMATICHE IMMAGINI INEDITE TRA LE MACERIE DEI BOMBARDAMENTI DAGLI ARCHIVI DEI SOCCORRITORI

La prima stampa di questo libro uscì a sei anni di distanza da un volume dedicato alla storia dei Vigili del Fuoco dalle origini (1442), quando una città (Torino) al pari di molte altre diede vita a una prima forma di organismo di vigilanza e intervento, fino al secolo XX.

E come nel caso precedente anche questo testo, che oggi viene ristampato in forma aggiornata, si avvale di un apparato fotografico e documentale notevolissimo e per la maggior parte inedito, proveniente dall'Archivio Storico dei Vigili del Fuoco del Comando di Torino.

Qui l'autore affronta un momento storico tragico e doloroso: le distruzioni della seconda guerra mondiale e la risposta organizzativa delle forze di soccorso.

Gli anni quaranta segnano, infatti, una cesura netta nell'opera dei vigili del fuoco, soprattutto in una città a marcato carattere industriale come Torino, tanto da far diventare la Protezione Antiaerea, una struttura in qualche modo parallela.

L'illusione di una facile vittoria, l'incubo dei bombardamenti, la lotta per la Liberazione, il crollo del regime sono visti con gli occhi di chi combatté una guerra senza armi, ma su un fronte altrettanto drammatico e pericoloso.

Il libro racconta, infatti, come i vigili del fuoco non si fossero limitati all'assistenza dei feriti, al recupero delle salme e alla rimozione delle macerie, ma come e perché abbiano combattuto al fianco della popolazione, in che modo siano diventati, a prezzo altissimo, uno dei pochi residui punti di riferimento nel progressivo sfascio delle strutture statali ed evidenza quanto questo impegno sia stato il frutto della tenacia dei singoli e l'espressione di un'organizzazione.

L'autore intende destinare l'intero ricavato del volume al restauro dei verbali degli interventi di guerra, raccolti in numerosi volumi, dei due album contenenti circa 1300 fotografie a stampa di formato 12,5 x 17,5, dalla prima incursione del 12 giugno 1940 all'ultima del 27 luglio 1944 e dell'apparecchio fotografico Leica, utilizzato da Domenico Scrigna, autore delle immagini contenute nel volume.

Tutto questo oggi è gelosamente custodito presso l'Archivio Storico del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Torino.